

- I SALMI -

Colpiti dall'intimità di Gesù col Padre, i discepoli gli domandarono: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc. 11, 1-4) e Gesù insegnò loro la preghiera, che è per il cristiano, la più perfetta per la sua semplicità e profondità.

Questa preghiera di Gesù, il "Padre nostro", è il culmine del dialogo dell'uomo con Dio, come il Vangelo è il culmine della Rivelazione. E come l'A.T. ci aiuta a capire meglio il Vangelo, la preghiera dell'A.T. ci prepara alla preghiera cristiana. In modo particolare i Salmi sono stati la "matrice" che ha formato la preghiera del popolo di Dio, e questo approfondimento si fa sotto l'azione dello Spirito.

Gli Salmi sono per noi un apprendimento alla preghiera secondo lo Spirito.

I Salmi sono quindi un riassunto dell'A.T., non perché contengono un po' di tutto ma perché esprimono in molti modi l'atteggiamento tipico dell'uomo che si dispone a vivere la vita come risposta all'appello di Dio: camminare verso la salvezza, ^{liberazione} immergersi nella storia.

Difficoltà a pregare i Salmi

I Salmi oggi sono una preghiera contestata. Parlano di Dio come presenza sempre pronta a manifestarsi agli uomini, che interviene nei momenti critici della vita dell'uomo e del popolo, che vince le guerre, cura le malattie, guida il popolo e arriva perfino a modificare il corso degli eventi pur di realizzare il suo disegno di fedeltà all'uomo.

I Salmi quindi restano un po' fuori del nostro campo di interesse. Si dice che sono la preghiera di un popolo diverso da noi per cultura e civiltà, con problemi diversi, situazioni storiche diverse.

Sono difficoltà che nascono da un equivoco. Prima di tutto ci manca un sufficiente approfondimento della nostra vita e perciò non sempre riusciamo a cogliere la vibrazione presente nei Salmi. Inoltre non conosciamo abbastanza profondamente i Salmi, per

noi non ci scopriamo la nostra vita umana, unica fonte da cui scaturiscono tutte le nostre preghiere. Se scavassimo in profondità, sia nei salmi come nella nostra vita, ci renderemmo conto che si tratta di una specie di vasi comunicanti la cui base è comune: l'uomo che cerca il senso della vita, l'uomo che si confronta con il problema di Dio.

Noi riusciremo a capire i salmi, a pregare con i salmi, solo se prendiamo coscienza che anche noi, dentro di noi incontriamo la stessa radice. Anche se in epoche e condizioni storiche diverse, i salmi sono nati da situazioni esistenziali che potrebbero essere le nostre: sentimento di attesa, gioia, gratitudine, tristezza, speranza, angoscia, disperazione, lotta, pace, guerra, vittoria, sconfitta, crisi, fedeltà, amicizia, peccato, oppressione, giustizia, malattia, vecchiaia, persecuzione, contraddizione, esilio.

Solo chi ha fatto esperienze di situazioni del genere può capire i salmi e farli diventare la "sua" preghiera.

Quindi l'esigenza fondamentale per capire i salmi è l'esperienza della propria vita, in tutta la sua ampiezza e profondità, con tutti i problemi e i sentimenti che ne derivano.

I salmi sono una profonda e chiara testimonianza della ricerca di Dio. Sono il frutto dell'esperienza di fede compiuta da un popolo che sapeva pregare, da un popolo che era in cammino, in attesa, nella lucida coscienza però di essere in alleanza con il suo Dio. I salmi sono quindi un dialogo, perché quello a Dio compiuto da uomini diversi, in situazioni storiche precise e differenti, e perché risposta di Dio all'uomo. In questa sta l'unicità dei salmi, in quanto i salmi si distinguono da ogni ^{altra} preghiera. Il popolo di Israele riteneva la sua vita sulla preghiera dei salmi e il salmo 55, 18 ci testimonia i tre tempi di preghiera del mattino, mezzogiorno e sera in cui essi sono pregati. Con questa disciplina rituale

dei tempi di preghiera e nutrita dallo spirito dei salmi l'israelita viveva la sua fede, la celebrava, la confessava. Soprattutto imparava un metodo di dialogo con Dio, di fronte al fiorire della superstizione e del ritualismo che sono sempre i segni evidenti della crisi della preghiera e della fede, allora come oggi.

Per noi cristiani i salmi sono qualcosa di più: essi si sono adempiti insieme alla legge e ai profeti in Gesù (Lc. 24, 44). Cioè questo cercare Dio da parte dell'uomo e questo rispondere di Dio (secondo la testimonianza dei salmi) sono diventati in Lui avvenimento: perché in fondo Gesù Signore è l'appello offerto dall'umanità a Dio ed è il dono di Dio all'uomo.

Gesù ha pregato i salmi e li ha assunti come una testimonianza della sua missione. Nei vangeli i salmi sono citati da Gesù più degli altri scritti dell'A.T. e nel N.T. è visibile come il mistero di salvezza rivelato e compiuto in Gesù sia stato decifrato partendo soprattutto dai salmi.

Per noi, dunque, i salmi devono essere pregati con Gesù. Senza di che noi ci troveremo in una situazione arretrata rispetto all'oggi della storia di salvezza: senza cercare ciò che i salmi dicono di Lui noi rischieremo di servirci di una preghiera fatta per il passato. Gesù conosce bene i salmi. Studiarli e pregarli e dialogare con Dio proprio sul modello e sul metodo che i salmi gli fornivano.

Si dice che ripresero i salmi e il loro uso materiale nelle tre ore di preghiera (Atti 2, 42; 3, 1; 10, 3; Didacchi 9, 3), e Paolo più volte esortò i cristiani, anche quelli provenienti dal paganesimo, e quindi di cultura diversa, a pregare i salmi (Col. 3, 16; Ef. 5, 19).

La Chiesa da allora usò i salmi con libertà di spirito (Atti, 10, 9; 12, 5), e, attraverso di essi nutrì la pietà dei fedeli.

Il salterio informava pienamente la vita delle giovani comunità, assicurando una continuità alla preghiera e garan-

Tendone l'autenticità. Essa fornisce i modi e i metodi del dialogo fra il cristiano e il suo Dio rivelato da Gesù Cristo come Padre dell'eterno amore.

Origine dei Salmi

Quando leggiamo i salmi, pensiamo subito alle 150 preghiere contenute nel salterio, ma ci sono altri salmi nella Bibbia.

Israele era un popolo che sapeva pregare il suo Dio. Le più antiche testimonianze della sua preghiera sono contenute nei libri storici: sono inni che celebrano i prodigi operati da Dio in favore del suo popolo. Es. 15 è il modello di tutte le preghiere antiche: celebrazione della fede in Dio che ha liberato il popolo e che lo ha anche creato. Il cantico di Debora (Giud. 5), di Anna (Sam. 2) e altre preghiere contenute nei libri storici sono lodi, suppliche personali o comunitarie che testimoniano la fede di Israele. Erano usati nelle liturgie e in varie occasioni della vita religiosa e politica del popolo. Anche alcuni fatti narrati ci parlano della preghiera di Israele: Abramo che intercede per Sodoma e Gomorra (Gen. 18 e 20, 7); Mosè che prega durante la battaglia contro gli Amaleciti; che chiede misericordia a Dio per il popolo ribelle; che chiede di vedere la gloria di Dio (Es. 17, 9^{ss}; 32, 11^{ss}; 33, 12^{ss}). I profeti erano uomini di preghiera, di contemplazione, degli intercessori. Da loro nascono alcuni dei salmi più belli. Soprattutto a Geremia sono attribuiti alcuni salmi: lo risento nella sua carne alcune situazioni dei salmi e certamente i salmisti che parlano del giusto che supplica il suo Dio si riferiscono a lui. Contro tutto ciò il Salmo 1 e Gen. 17, 5^{ss}; Salmo 6 e Gen. 10, 24^{ss}; salmo 22 con molti tratti della sua profezia.

Il periodo post-eratico ha lasciato grandi tracce nel salterio: il senso del peccato, la mancanza del tempio e la lontananza da Sion, il desiderio del Regno di YHWH, di Gerusalemme, ecc...

Nella Bibbia Ebraica i salmi sono chiamati "tehillim" o ⁱⁿⁿⁱ "sēper ^{Libro degli inni} tehillim" alla radice "hillel" = lodare. La parola Salmo propriamente detta viene dalla Bibbia del LXX che traduce "psalmos" e l'ebraico "mizmor" = poema cantato con accompagnamento di strumenti a corde (questa parola si trova nel titolo di 57 salmi (es. 3, 4, 5, 6, 8 ...)).
I 150 salmi, contenuti nel salterio, sembrano una raccolta più o meno ufficiale di canti liturgici del secondo Tempio (dopo il ritorno dall'esilio). Questo non significa che tutti i salmi sono post-esilici. Oggi si pensa che sono stati composti tra il I e il III sec. a.C. Non è possibile dire quando è stata fatta la raccolta dei 150 salmi, ma essa esisteva certamente prima dell'inizio del II sec. a.C. quando ci fu la traduzione dei LXX.

Secondo il testo ebraico, dei 150 salmi, 73 sono di Davide, 12 di Asaf, 11 dei figli di Corè, 1 di Heman, 1 di Etman, 1 di Mosè, alcuni di Salomone e 35 anonimi. La traduzione dei LXX attribuisce a David 85 salmi.

Il continuo riferimento dei salmi a David e l'attribuzione a lui del salterio hanno un significato teologico più che storico. È evidente che David compose molti salmi. Come Mosè è messo all'origine della legislazione e Salomone all'origine della Sapienza, così David sta all'origine del movimento di preghiera. Poter attribuire il Salmo a David e metterlo in rapporto con lui, significa dire che il salmo occupava un posto ufficiale nella liturgia, cioè, che il salmo aveva valore per la vita.

Il testo ebraico e le traduzioni dei LXX e della Volgata sono d'accordo sul numero dei salmi ma non sulla numerazione.

Testo ebraico	Greco e Volgata
1-8	1-8
9-10	9
11-113	10-112
114-115	113
116	114-115
117-146	116-145
147	146-147
148-150	148-150

Divisione del Salterio: come la legge (Pentateuco) il salterio è diviso in 5 libri che terminano con una dossologia (Salmo 1-41 ; 42-72 ; 73-89 ; 90-105 ; 107-150). La divisione non è arbitraria e nemmeno l'ordine con cui sono elencati nel salterio. La divisione in 5 parti era abituale: 5 i libri della legge, 5 i rotoli (Ruth, Cantico dei cantici, Joel, Ester, Lm) e 5 raccolte di Proverbi. Questa divisione, sembra, alle divisioni della Tora, che formava una "lectio continua" in un ciclo di 3 anni e probabilmente i salmi ne erano la risposta liturgica.

Il primo libro (1-41) è dedicato ai salmi che descrivono il confronto tra il credente, il giusto e l'empio. Il sal. 1 dimostra l'inconciliabilità e la diversa sorte dell'uomo a seconda della sua posizione nei confronti di Dio, tema riproposto con valore collettivo nel Sal. 2. I salmi che seguono sono un crescendo di opposizioni tra il giusto e l'empio che raggiungono nel Sal. 22 il punto più profondo del contrasto. Il confronto continua fino all'ultimo salmo del libro, il 41, dove il giusto languisce nel suo letto di dolore, come nel Genesi 39 dove nell'antico egiziano

Il secondo libro (42-72) si apre con salmi che ci descrivono il desiderio di Dio, patito dal credente lontano, in esilio, ed è il libro dagli accenti più accorati verso il Regno di cui si sospira la venuta, ~~il desiderio di Dio, il sospirare la venuta~~, verso il tempo delle nozze reali (Sal. 45). C'è sempre un nemico sulla scena, ma non è l'empio, è piuttosto il peccato, nemico in noi, che ostacola l'intimità con Dio. È come nel primo libro la chiave di volta era il salmo 22, in questo è il 48. ^{con Monté di Dio} E, parallelamente all'Esodo, il libro del mistico deserto, il libro della storia dell'infedeltà del popolo verso Dio. Dio infatti toglie il popolo dalla schiavitù, lo porta nel deserto, lo avvia verso Gerusalemme, verso la terra promessa (Sal. 48). La conclusione (Sal. 72) predice il Regno, come alla fine dell'Esodo Dio prende possesso del santuario di fronte al popolo in cammino verso la terra promessa, e il Sal. 68 celebra l'entrata del popolo e di Dio vincitore dei pagani a Sion.

Il terzo libro (73-89) è un libro cuscinetto, meditativo sul passato e nello stesso tempo atteso degli ultimi tempi, quelli messianici. Dio ha liberato il suo popolo dalla schiavitù, gli ha dato una terra e ora lo conduce (Sal. 77 e 80) mediante Mosè e Aarone, il profeta e il sacerdote, mediante Davide il pastore (Sal. 79). La Massorah fa notare come i grandi temi occupino il centro del Salterio. Come nel terzo libro del Pentateuco questo dei salmi insiste sul culto e trova nel salmo 84 il suo centro. Lode della casa di Dio, di Gerusalemme (Sal. 87), o pianta su queste realtà segno della presenza di Dio eppure storicamente devastata (Sal. 79, 83 e 89). Ma l'angoscia non è assente e il libro si chiude con l'agnizione del giusto, il ricordo della promessa fatta a Davide, la sua elezione come Messia ma anche le sue sofferenze, il suo rifiuto.

Il quarto libro (90-106) è la celebrazione della potenza del Signore, vero pastore del suo popolo, presenza provvidenziale.

le nella narrazione, fedeltà nella storia. Dio è cantato come Re della storia, della terra e dell'universo, come giudice, il cui giorno sta per arrivare, come creatore che sostiene ogni vita. Solo il Sal. 102 rinvia questo inno mettendo in rilievo, di fronte all'potenza di Dio, le sofferenze dell'oggi del giusto, i limiti che deve patire, il suo dolore; ma il salmo vede anche questo ~~come~~ come fatto dipendente da Dio, dalla sua volontà sovrana. E come gli oracoli di Balaam nel libro dei Numeri, così i salmi del regno (93-100) ci parlano dello spavento dei suoi nemici e del suo regno vittorioso.

Il quinto libro (107-150) è il libro della lode sulla montagna, quella di Dio ormai salita. È un libro tutta esplosione di gioia verso il Dio vincitore degli idoli, liberatore, abitante in Sion, città sua e santa. Tutti questi canti attorniano il 109, il salmo della legge. Come nel Deuteronomio, troviamo qui le benedizioni per chi osserva la legge (Sal. 112, 115, 127, 128, ecc.), le maledizioni verso i trasgressori (Sal. 109, 120, 129) e la celebrazione di Dio che raggiunge fino le creature inanimate dell'universo. Gli ultimi salmi vogliono essere in fatti la conclusione dell'intero libro dei salmi: che è vero che ogni cosa deve lodare e riconoscere Dio.

La nascita di un salmo. Come la maggior parte della Bibbia i salmi, prima di essere scritti, hanno avuto una tradizione orale. Non si può immaginare la composizione di un salmo come opera di uno scriba al suo tavolo di lavoro, che esprime un sentimento che egli ha cercato prima di formulare, modificare il testo, correggerlo e poi darlo alle stampe.

Un'altra caratteristica della poesia biblica è che essa,

raramente, è espressione di una esperienza personale o individuale: è invece molto legata alla vita del popolo.

Certamente il poeta era un individuo dotato all'interno della comunità, ma la sua opera è l'espressione di ciò che si pensa, si risente, e questo in arido schema che diventerà subito tradizionale.

La poesia ha soprattutto un ruolo sociale-pubblico, nasce dalla vita, celebra gli avvenimenti importanti:

lo scaramento di un pozzo (Num. 21, 17; una vittoria (Giud. 5) una sconfitta (2 Sam. 1, 17); un matrimonio (Sal. 45)....

È questo evento che si celebra "a caldo", lo si celebra in ancora; sarà sufficiente riprendere il canto di gioia o di sofferenza che è scaturito in quella circostanza, per cui coloro che assistono partecipano a quel momento: legame con gli altri ora - individualismi
legame con gli altri del passato - senso della storia,
di appartenere a un popolo.

I canti religiosi di Israele sono nati nello stesso territorio: celebrano i grandi interventi di Dio nella vita del popolo, ciò che ha colpito il popolo, coloro che hanno lasciato un segno tra il popolo: Es. 15, 21; Giud. 5, 5; Giuditta 16, 1-2 + 15, 12-16

Recitando i salmi le generazioni che seguono entrano a loro volta in questa storia, gli avvenimenti sono ri-presentati, e questa ri-presentazione scuote il popolo e il suo animo.

Grandi temi dei salmi

→ salmi sono stati composti in un arco di tempo di almeno sei secoli e alla loro formazione hanno contribuito un po' tutti gli ambienti dell'ebraismo. Hanno partecipato in qualche modo alla loro elaborazione profeti, sacerdoti, re, saggi, semplici credenti, poeti e scrittori d'Israele. → generi letterari sono diversi: troviamo formule liturgiche brevissime (come il salmo 134) o composizioni meditative e sapienziali (come il salmo 119); ricompaiono testi di bellissima poesia e testi quasi di prosa.

L'origine degli elementi che li compongono, ~~sono~~ varia. È sempre difficile unificare la vita sotto un unico denominatore o un unico titolo. La loro origine rivela quindi il loro carattere popolare. Sono canti sgorgati dalla vita, che riflettono la vita. Pur essendo nati ed elaborati in Israele risentono però l'influsso della poesia vicina, di inni religiosi di altri popoli, versi, corredi e impradati nello spirito di Dio "uno e uno solo". Molte cose bisogna dimenticare che non sono nati e tornano e rimasti più fissati in certe forme immutabili. Usati nella liturgia, ricopiati e ripetuti, si sono sempre modificati fino ad arrivare a noi così come oggi li conosciamo. C'è però una grande unità e sintesi in determinati punti chiave, cui i salmi ritornano come una sinfonia sul suo "leit-motiv".

Un primo grande tema è quello dell' hesed YHWH, cioè dell'amore, della fedeltà, della misericordia di Dio.

Il Dio dei salmi si muove nella storia, emerge per il credente come il Dio della misericordia. Dio aveva stabilito con l'uomo l'alleanza: refigurata con Noè (Gen. 6, 18 ss.), con Noè e con ogni vivente (Gen. 9, 8 ss.), stipulata con Abramo (Gen. 15), con Isacco (Gen. 17, 19 ss.), con Giacobbe (Gen. 28, 13 ss), conclusa con tutto il popolo ai piedi del Sinai (Es. 19, 4), rinnovata con Davide (2 Sam.

7, 12). Con questa alleanza Dio stabilisce una relazione di amore con il suo popolo. Dio è fedele, non rompe il suo patto anche quando l'uomo diventa infedele. Nel fare questa alleanza offre al suo popolo la legge.

La legge, la Torah, è un altro tema presente in molti salmi. La legge è l'insegnamento di Dio, la verità confidata e rivelata a Israele. Essa è il dono per eccellenza di Dio al suo popolo, è la presenza di Dio nella creazione. È la parola creatrice inaspettata, attraverso la quale tutto è venuto all'esistenza: le cose, l'uomo, il popolo eletto, il Messia. La legge è un insieme di promesse, la promessa con cui Dio ha stipulato, confermato, rinnovato l'alleanza. La Torah infine è anche legge, insieme di decreti, precetti, giudizi, comandamenti, consigli che indicano la via con cui l'uomo, Israele, può far sua, attraverso la meditazione e l'osservanza, questa presenza di Dio nella creazione. Ecco cos'è la Torah, questo dono, mai passato, mai venuto meno, mai respinto né da Dio, né dal Messia, né dai veri fedeli.

Altro tema è quello del nemico, l'avversario, il "Rasha", che attenta al popolo perché in rivolta verso Dio. Questo personaggio è presente fin dall'inizio come forza caotica che resiste alla parola ordinatrice di Dio. Lo troviamo col nome di "Mare", per le masse estese e orgogliose all'interno della natura; col nome di "mostro" (Raab e Lenatan), mostro che si leva costantemente contro Dio e col quale si prepara il grande combattimento escatologico; col nome di "Sceol", potenza infernale, perché domina sull'uomo con la morte; col nome di "Rasha", l'empio, il principe dell'empietà, la forza di rifiuto nei confronti di Dio, incarnato a volte negli idoli, a volte negli oppressori, negli aguzzini, quando si ostina contro il credente, il giusto, il povero che confida solo in Dio.

Israele manterrà sempre lucida questa coscienza di essere in alleanza con Dio e perciò in guerra contro i nemici di Dio. Nemici personali o collettivi, nazionali o cosmici.

Mi pare che nei salmi emergano queste tre realtà da capo a fondo, costantemente, e solo avendole molto chiare si può capire tutta la dinamica della preghiera e della fede dei salmisti e ritenere quell'unità del Salterio che forse è difficile da scoprire con una lettura superficiale ma che è reale e constatabile.

Come affrontare i salmi.

Possiamo utilizzare due tipi di linguaggio:

- + linguaggio razionale, scientifico che serve a esprimere nozioni precise, chiare, che si possono analizzare, verificare
- + linguaggio poetico, irrazionale, che comunica una esperienza, vuol far partecipare uno stato d'animo piuttosto che esprimere un concetto perfettamente elaborato, non dimostra, vuole commuovere.

La nostra tendenza occidentale, moderna, è piuttosto quella del linguaggio razionale. Anche se ci sono certe realtà che siamo incapaci di racchiudere nelle nostre formule ben equilibrate e che possono essere comunicate solo per immagini.

Il linguaggio poetico ha un vantaggio: universalizza l'esperienza di un solo, e attraverso l'evocazione di questa esperienza, altri sono portati a riviverla alla loro maniera.

Molte bisogna lasciare che i salmi agiscano in noi, spontaneamente.

Quando affrontiamo i salmi, non bisogna dimenticare che ci troviamo di fronte a dei poemi e poemi che comporta necessariamente delle conseguenze:

- 1- Poema: se accetti la poesia come la prosa, se leggi un poema come un trattato di scienze naturali o anche psicologiche, sono su una falsa pista. La poesia non cerca di concettualizzare, ama di commuovere, di far condividere una esperienza: in un certo senso la spiegazione di un poema è sempre insoddisfacente; si possono concludere prendendo tutte le parole, essere al corrente di tutte le regole usate dall'autore, ma non si può comprendere.

veramente il poema, se non si arriva a una specie di comunione con l'autore, ^{se non} grazie all'evocazione e ad altre cause, si rivive in qualche modo l'emozione che ha sentito l'autore e che vuole comunicarci.

Non si tratta di rinunciare all'uso della nostra ragione, al lavoro di critica, ma non bisogna neppure fermarsi qui, perché si rischierebbe scappare l'essenziale.

Non basta cercare il significato dei testi. Bisogna scoprire il loro senso. Il senso è più del significato; si può comprendere il significato senza identificarsi al senso.

In altre parole, si tratta di un'opera autentica, le spiegazioni possono portarci fino a un certo punto, ma non possono andare più lontano. Rischiamo di mancare ciò che è essenziale, l'esperienza interiore dell'autore. In effetti perché ci sia poesia occorrono due elementi: l'intuizione poetica (un contatto misterioso che il poeta ha stabilito in una particolare circostanza) e l'espressione simbolica (attraverso la quale egli vuole cercare di ri-evocare ad altri ciò che lui stesso ha sentito).

2) Poema ebraico. Il pensiero semitico è molto diverso dal nostro spirito occidentale, moderno: noi cerchiamo più di suggerire che di analizzare, concretizzare. Il poeta ebraico preferisce dire tutto d'un colpo una cosa con ripetizioni, prolunga il suo pensiero sviluppandolo in una "marcia concentrica" (come una scala a chiocciola, es. Gr. 6 e 15).

Per noi, poesia vuol dire pure spontaneamente rima. La poesia biblica non conosce la rima ma il ritmo e il parallelismo.

Ritmo: alternanza regolare di sillabe accentate e no. Il ritmo può essere regolare (Sal. 13, 2) o irregolare (Sal. 5, 2). Il ritmo rende fisicamente l'ascoltatore

ci lo fa entrare nel movimento del verso. Corrisponde a un bisogno fondamentale dell'anima.

Il parallelismo: la legge, forse fondamentale, della poesia biblica è il parallelismo. L'enunciato è ripartito in due versi che si corrispondono. Più che una concatenazione logica, è sentita preferisce la ripetizione (il verso avanza come le onde del mare che colpiscono perpetuamente la roccia). Ci sono indubbiamente delle ripetizioni che sembrano inutili: es. Gen. 37, 34; 1Sam. 1, 11....

Ma la ripetizione è una cadenza naturale dello spirito che non è un ordinatore che programma una volta per tutte; ma una facoltà che si rivela poco a poco con la ripresa successive delle stesse parole, degli stessi sentimenti.

Generi letterari dei salmi

È la classificazione dei salmi secondo il contenuto e gli aspetti particolari di ciascuno. Ordine schematico e deficiente per molti aspetti essendo molti salmi di difficile classificazione, anche a volte per la loro natura di composizione risalente a generi letterari misti.

Si possono raggruppare i salmi in "famiglie" (termine usato dalla TOB al posto di generi letterari). Non è necessario avere un'idea molto precisa di questi generi letterari perché la poesia è un qualcosa di vivo che si esalta anche a salmi troppo rigidi.

Sono solo alcune linee, che però possono servire alla preghiera dei salmi e non allo studio esegetico.

C'è un primo grande gruppo di salmi che è composto da varie specie di poemi e di canti differenti (vedere nelle introduzioni della B.G. l'elenco), che si possono chiamare inni. Per il loro carattere innico e lodativo si tratta di salmi indubbiamente legati alle feste liturgiche di Israele, soprattutto la festa delle capanne, che celebra l'alleanza, dunque una festa di gioia. Questi salmi nascono da un'esigenza gioiosa di ringraziamento a Dio per i suoi prodigi operati nella storia, per l'assistenza e la vicinanza al popolo. I verbi che li caratterizzano personano l'innno tutto come tema la lode con frequenti "Alleluja" che sono posti soprattutto all'inizio. Dipendono generalmente dal salmo 117, che costituisce la parte centrale di molti di essi, su cui, poi, si sono sovrapposti, con variazioni ricchissime e diverse sul tema della lode.

Salmi di rendimento di grazie, personali e collettivi. Nati nei momenti di vittorie, di liberazione, di guarigione, ecc., sono la testimonianza del riconoscimento

dell' intervento di Dio nella storia, della celebrazione della fede. A volte sono il canto di chi, liberato dal pericolo, dalla malattia, dalla morte, sale al tempio per offrire un sacrificio di ringraziamento con tutta la sua famiglia e i suoi amici. La parte più caratteristica, che diede origine appunto a questi salmi, era la proclamazione pubblica della grazia ricevuta. Altre volte il salmista, per rendere più evidente la grandezza della grazia ricevuta, ripeteva per intero la supplica che aveva pronunciato nel momento del bisogno, introducendola con una frase adatta o semplicemente con un "Dio dissi", come nel cantico di Ezechie al cap. 38 di Isaia. In alcuni salmi manca qualsiasi introduzione: il salmo comincia con la supplica e, ad un certo punto, si muta improvvisamente in lode o ringraziamento.

Lo scopo di queste suppliche pubbliche era catechetico: chi ascoltava l'esperienza di liberazione vissuta dal salmista, sentiva rivigorirsi la propria fede. Così tutto il popolo poteva convincersi della bontà di Dio e si rafforzava la fede della comunità.

Nel caso invece di ringraziamenti collettivi, era tutta l'assemblea, tutto il popolo che, scampato il pericolo o riportata la vittoria, faceva una solenne liturgia di ringraziamento. In questo caso l'assemblea non si limitava a lodare Dio per l'evento attuale, ma esprimeva la sua fede rievocando le tappe degli interventi di Dio.

Come per gli inni, sono veri e propri ricordi, memorie e celebrazioni del passato attualizzate nell'intervento per cui si lodava Dio e sono nello stesso tempo prefigurazioni dell'avvenire e conferma e rassicuramento della speranza del Regno.

Le suppliche, le lamentazioni individuali o collettive. L'autore appare come il misero, il debole, il povero, il provato, a volte preda del male e della malattia, a volte preda dei potenti, dei ricchi, dei calunniatori; e volte infine, se si accoglie questa interpretazione, vittime di maghi e artefici di un bocechio.

Anche questi salmi ebbero però il loro posto nella liturgia del tempio, perché probabilmente persone ammalate o perseguitate si recavano a pregare nel tempio e là recitavano queste invocazioni. Chi vegeva a casa sua, andava col pensiero al tempio, forse si rivolgeva in direzione di Gerusalemme per pronunciare la sua preghiera.

Questi salmi si differenziano da quelli di lode già all'inizio: là c'è un gioioso invito a celebrare il Signore, qui c'è un'invocazione a Dio perché salvi il salmista. Spesso l'invocazione del nome di Dio è accompagnata da qualche attributo che sottolinea la fiducia del salmista, ad esempio "Dio mio aiuto, mia roccia, torre forte contro il nemico".

Quando invece queste suppliche hanno carattere nazionale, nei salmi si esprime il pianto del popolo, la sua disperazione che si traduce in liturgie pentecostali di fronte all'invasione, alla guerra, all'occupazione, alla distruzione di Gerusalemme, alla fame, alla carestia. Anche qui vengono ricordati gli interventi di Dio a favore del popolo, che sono messi in relazione contrastante al tempo presente. E di più le meditazioni sulle colpe del popolo, sui castighi dati da Dio e la conseguente implorazione di pietà, nell'attesa fiduciosa dell'intervento di Dio, nella certezza che Dio resta il Signore, che Dio resta il Dio di Israele, e nella speranza che egli stesso darà la salvezza.

e la liberazione.

I salmi regali celebrano non la regalità e la signoria di Dio, ma la regalità del Re, del discendente di David, del Messia. Nati in un ambiente di corte, sovente debitori a ideologie regali straniere, celebrano il Re, la sua intronizzazione, le sue nozze, le sue vittorie, senza però divinizzarlo come avveniva presso le nazioni vicine. Questi salmi, la cui lettura messianica venne fatta sempre più in modo spirituale per lo scongiurare della dinastia davidica, hanno molto contribuito alla teologia messianica neotestamentaria.

Salmi di Sion e graduali, sono quelli che celebrano la città santa gerusalemme, eletta da Dio, verso la quale salivano per la festa e i pellegrinaggi i più israeliti, soprattutto in occasione della festa regale di Sion. Sono canti al tempo, luogo della presenza di Dio, canti anche profetici che progettano il futuro della città, chiamata e redimere e accogliere tutte le genti. Nei salmi gradualmente o di salita al tempio o di pellegrinaggio si ha anche un movimento di osservazione, da Gerusalemme, luogo della salita, al popolo, ai credenti, che festosi salivano per la festa. Sono canti che annunciano la mistica del pellegrinaggio, manifestazione dell'unità di fede fra Israele al di là della Palestina e quello di verso tra le genti.

Salmi imprecatori

Nel brevario tre salmi (58, 83, 109) sono stati tolti e in molti altri sono stati tralasciati dei versetti considerati impossibili e negarsi. Mi sembra che con questo gesto si è caduti nell'anti-semitismo che permea nella Chiesa, nonostante il decreto conciliare sugli ebrei. Con questo provvedimento si mettono in causa i pochi ebrei e li si giudica incattiviti per le troffe umiliazioni subite. Se oggi i preti salmi si disgustano e preferiscono forse non li abbiamo capiti. E poi se oggi i salmi imprecatori non sono di moda per dei cristiani che non conoscono l'oppressione, ma hanno tendenza a diventare oppressori, domani si potrà essere prelevati altra parte della Scrittura che non sarà di moda. Per me questo è un cedimento, perché la parola di Dio non si mutila, semmai la si ricorre in silenzio e la si dice sottovoce, come fanno molte comunità ebraiche, proprio per i salmi imprecatori, lasciandoli al mistero di Dio. Ma non li tralasciamo. Chi ci autorizza a togliere l'apice o uno iota se Cristo ha dichiarato che non sarà tolto dalla Scrittura?

Non si risolve il problema togliendoli e cancellandoli come se non fosse Parole di Dio.

Nel N.T. questo genere di letteratura di esortazione profetica contro i cattivi non è scomparso. Troviamo sulla bocca di Gesù espressioni riprese dai salmi di imprecazione e di condanna. Mt. 25, 41 → Salmo 83, 18. Atti 1, 20 una contro il traditore il salmo 109, 8 e 69, 26. Mt. 3, 7 attribuzione ai malveg. del salmo 58, 5. Mt. 22, 13 per gli invitati scortesi e indegni del Regno → salmo 69, 24.

Queste urla, questi gridi imprecatori sono tutti sintetizzati nel grido continuo dell'Apocalisse dove tutti i poveri, gli oppressi, gridano le cause delle loro oppressioni davanti al trono dell'Altissimo: Apoc. 6, 10...

E le espressioni di Giacomo contro i ricchi non sono secondo

do le invettive dei salmi, come quelle delle maledizioni in L. 6, etc.

Io penso che i salmi imprecatori coi loro versetti vanno lasciati e non possono essere aboliti. Se non li comprendiamo, facciamo come i rabbini che consigliano di leggerli sottovoce, senza parola, magari col canto, ma lasciandoli, affinché la Parola di Dio sia intatta.

↗ cristiani, là dove sono perseguitati, trovano nei salmi imprecatori tutta la forza per farli salire a Dio come veghiera.

Altre ragioni per mantenerli.

Innanzitutto non mi sembra che la liturgia debba essere condotta ad ogni costo ad un clima edulcorato. Proprio oggi in cui molti si lamentano del "dolcissimo" delle nostre assemblee, in cui ci si interroga se possono prendere insieme l'eucaristia sfruttati e sfruttatori, mi sembra che la proclamazione dei salmi imprecatori sia un buon strumento efficace, senza dare scomuniche (come si davano agli adulteri oggi: le si vorrebbero dare ai capitalisti o ai camorristi o ai mafiosi) ognuno mangi e beva la propria condanna o la propria giustificazione. Non è bene che nel trovarsi insieme sempre e tutto sia bello, tutto dolce, tutto buono ad ogni costo. La liturgia non si accorderebbe con la realtà! C'è una violenza, una collera che abita anche in noi!

Paolo infatti dice "andate in collera". La collera è un sentimento umano che troviamo più volte sulle labbra, sul viso e nel cuore di Cristo. I salmi devono dunque esprimere e sono forse il mezzo per non lasciare tramontare il sole sulla nostra ~~ira~~ ira; in essi noi la sfogliamo davanti a Dio e lasciamo che sia lui, e non noi, a fare giustizia. Esiste una buona e santa aggressività. Le collere di Gesù verso i capi non erano collere finite. Nelle lotte dell'umanità, nella violenza, nella persecuzione, non si può fare il viso dolce. Ma il salmista che

impres è un uomo povero, debbole, che quando chiede violenza ritorna
nell' intemporale la sua lotta. La sua è una lotta collocata in
Dio e affidata a lui. Le sue mani sono vuote, egli non ha rifugi
se non in Dio solo ed è lui che invoca per essere liberato dall'op-
presso, dal potente, dal persecutore. Egli ha coscienza che l'uo-
mo non può darsi salvezza, che il trionfo non viene dalle ar-
mi e dalla forza umana.

Torne farà il Cristo, il salvista ritorna nell'escatologia finale la
sua liberazione e la condanna degli empi. Nel Talmud è scritto: "Que-
sti barisiti che abitavano nelle vicinanze di R. Meir lo oppri-
mano molto. R. Meir pregò che morissero; gli disse sua moglie
Beruriah: su quale testo ti appoggi? Forse perché sta scritto: per-
siano i peccatori? È scritto forse "peccatori"? "Peccati" sta scritto!
Inoltre proseguì a leggere nel versetto: gli empi non si sa-
ranno più (Salmo 104, 35). Ma se sono scomparsi i peccatori,
e i malvagi non sono più! Tu allora invece la misericordia
di Dio perché si convertano!".

Anche gli ebrei dunque hanno capito e sottolineato il vero
senso dei salmi imprecatori; noi possiamo capirlo come loro.

Infine mi pare che per noi cristiani ci sia un'altra ragione
per dire i salmi imprecatori. Essi sono l'occasione di meditare
sulla morte del giusto, dell'innocente, Gesù Cristo. Senza il loro
riferimento all'alleluia i salmi imprecatori sono solo grida
di vendetta, ma situati nel contesto dell'evento cristiano sono
l'espressione dell'odio del male, odio che deve essere vigoroso,
profetico e causa della santità di Dio, della santità dell'alleluia.
Sono questi salmi il luogo su cui noi possiamo giudicare in che
misura siamo desiderosi di non edulcorare il nostro cristi-
anesimo e in quale misura abbiamo capito la profondità del
l'amore di Dio per noi nello scandalo della croce. Il salmi-
sta chiede la vendetta di Dio sui nemici: perché il male deve

essere punito, il peccato deve essere castigato. Ma la vendetta, il castigo di Dio sono vendette di giustizia e castigo liberatore che si sono abbattuti su Gesù Cristo, come Bonhoeffer osservava. Le piaghe sue che ci Purificano, quanto, la morte che egli ha indossato sulla croce, il suo corpo castigato e punito sono stati il segno dell' avvenuta vendetta di Dio. Dio certo non si è vendicato con la legge umana della vendetta. La vendetta di Dio contro i suoi nemici ha obbedito alla legge di Dio che è legge di amore. Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo figlio: Gesù. Ecco la vendetta di Dio. Quando ci sono le imprecazioni saremmo ben più cristiani se le indirizzassimo a delle donne, ma saremmo ben più cristiani anche se pensassimo che tali vendette sono vendette al modo umano. La vendetta di Dio è che la giustizia agisce contro il peccato e il peccato è sempre peccato che esige riparazione, non contraccambio o risposte all' offesa con l' offesa. Dio compie la sua giustizia inviando suo Figlio nel mondo. Cristo subisce la vendetta di Dio chiesta nei salmi. Dio prende sul serio il peccato, non lo dimentica, lo punisce, ma lo punisce a modo suo, secondo la sua legge che è legge di amore. Gli oranti dell' A.T. giustamente chiedevano vendetta e Dio l' ha data. Ora noi, nel tempo in cui la vendetta si è compiuta, abbiamo solo la grazia, l' amore di Dio, la riconciliazione con lui. I salmi di imprecazione sono richiamati dal cantico di Isaia 53, del servo sofferente su cui si è compiuta la vendetta di Dio: "Noi lo giudicavamo castigato, peccato da Dio" (4), e lo era per noi; portava i dolori e le sofferenze della vendetta di Dio chiesta nei salmi per i nemici di Dio; era lui ad essere trafitto per i nostri delitti (5); egli aveva offerto se stesso in espiazione (10), e a 4HHH viacque mostrarlo con i dolori; egli portò la punizione di molti e così intercedette per i nemici di Dio, gli scellerati, fino a giustificarli (11).

Mi sembra che letti in questa luce i salmi imprecatori diventino
più comprensibili. Acquistano un senso. Il salmo imprecato-
ricio dice: "Condannali per tanti loro delitti" (5, 11), e Dio lo tratta
to come colpevole suo figlio (Ps. 53, 4); "Tornino gli empj"
negli inferi" prega il salmo 9, 18, e Dio lo mandò Gesù
allo scesol; "Ti radicherà dalla terra dei viventi" (Salmo 53, 8)
e Gesù fu tolto dalla terra dei viventi (Ps. 53, 8); "Siano cop-
ti di infamia e di vergogna" (Salmo 71, 13) ed egli ha preso
l'insulto su di sé (Ps. 53, 3); egli ha preso la vergogna
invocata sui nemici di Dio dal salmo 40, 16. Mistero dell'
amore di Dio! le vendette invocate sui suoi nemici son-
no quelle subite da Gesù.

Il salmo imprecato-ricio ci insegna, dunque, che Dio agisce
nella vendetta, ma agisce con amore, amandoci fino alla fi-
ne. Una sinora tra i salmi imprecato-rici e il capitolo 53
di Isaia illumina i salmi imprecato-rici e ci permette di
recitarli tenendo lo sguardo sul mistero della croce e
della soddisfazione operata da Cristo.

- Generi letterari dei salmi -

Gli inni. Si possono raggruppare i salmi in "famiglie" (termine usato dalla TOB al posto di "generi letterari"). Non è necessario avere un'idea troppo precisa di questi generi perché la poesia è un qualcosa di vivo che si adatta male a salmi troppo rigidi.

C'è un primo grande gruppo di salmi che è composto da ogni specie di poemi e di canti differenti (vedere nella introduzione della B.G. l'elenco degli inni).

Salmo 104

leggendolo, troviamo ciò che si verifica per tutti gli altri salmi di lode e inni.

v. 1a: "Benedici il Signore, anima mia".

Prima di fare delle osservazioni sull'argomento, osserviamo le forme. In ogni testo, soprattutto in poesia, la forma spesso lo sfonda, non si possono distinguere i due aspetti; così le considerazioni formali sono importanti per la comprensione di ciò che il poeta vuole dire perché scegliendo una forma piuttosto che un'altra, ci rivela già qualcosa del suo stato d'animo o su ciò che vuole esprimere - espressione e forma sono strettamente legate, quindi, cominciamo a fare delle osservazioni di forma.

Cosa si può dire di questo primo versetto che in parte che modo dà il clima di tutto il salmo?

- Il verbo "benedire" vuol dire:

1) "Volere il bene", Dio è il soggetto, l'uomo l'oggetto, colui al quale questo bene è dato. Più che "volere il bene", "mettere in ^{opera} ~~opera~~ il bene", intraprendere un'azione che realizzerà questo bene. Questo bene è sempre il bene

e lo fa entrare nel movimento del poema. Corrisponde a un bisogno fondamentale dell'animo.

Il parallelismo: la legge, forse fondamentale, della poesia biblica è il parallelismo. L'enunciato è ripartito in due versi che si corrispondono. Più che una concatenazione logica, il sermone preferisce la ripetizione (il poema avanza come le onde del mare che colpiscono ripetutamente la roccia. Ci sono indubbiamente delle ripetizioni che sembrano inutili: Gen. 37, 34; 1 Sam. 1, 11 ---

Ma la ripetizione è una cadenza naturale dello spirito che non è un ordinatore che si programma una volta per tutte, ma una facoltà che si rivela poco a poco con la ripresa successiva delle stesse parole, degli stessi sentimenti.

alla vita, il dono della vitalità, dell'energia vitale ed è sempre un dono di Dio. Dio è il soggetto ma può anche dare a un uomo la partecipazione a questo potere (es. giacobbe ~~travando~~ ^{stravando} con l'astuzia la benedizione di suo padre Isaac, è la vitalità che riceve per se e per la propria famiglia).

2) - Il soggetto è l'uomo. la preghiera giudaica comincia con "benedici" - risposta dell'uomo al dono della vitalità. Dio dona e l'uomo riconosce il dono di Dio.

Benedire = riconoscere il dono ricevuto, con gioia. Questo secondo senso di benedire è quello usato più. Quindi non c'è separazione netta tra lode e azione di grazia; le due cose sono legate. Si potrebbe in un certo modo raggruppare inni e azioni di grazia.

Questo primo versetto ci mette subito in una atmosfera di riconoscenza nei confronti di Dio. Basta leggere la prima parola di un salmo per percepire la tonalità. E' una regola di lettura, di comprensione quando si leggono i salmi, bisogna pesare ogni parola, perché ogni parola dà al salmo la propria fisionomia, la propria tonalità, il proprio colore.

+ la forma del verbo: l'imperativo = l'ordine è dato all'anima che cos'è l'anima?

- l'apparato respiratorio (che comincia col naso e termina col diaframma), il movimento perpetuo che c'è in noi e che termina con la morte.
- la vita biologica che fa sì che si viva.
- l'essere vivente: in molte lingue antiche delle parti designano tutto: l'apparato respiratorio designa l'essere vivente.
- la persona: dall'essere vivente si passa alla persona: una persona morta può ancora essere un'anima (lev. "lo").

luni che tocca un'anima morta diventa un impuro").

Essere vivente = persona = l'uomo. (Es. nelle vecchie cronache delle parrocchie si diceva: la tale parrocchia conta ... anime!).

In questo salmo, si tratta del 6° senso: la persona. Perché è la persona che deve benedire? Gen. 2, 7 "... il Signore soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente". Adamo è diventato un'anima vivente. Se c'è in noi una respirazione che marcia in modo meraviglioso, è un dono di Dio. In questo siamo "doni" di Dio, noi siamo "anime" e possiamo chiamarci "anime". L'idea dell'A.T. è che si può fare con la polvere della terra un uomo, ma presto uomo non vive. Manca il respiro. È questo l'uomo.

Questo uomo che vuole benedire il Signore fa quindi appello a quella parte di se stesso che è tutto dono di Dio. Siamo in un clima in cui si intravedono già l'oggetto dell'azione di grazie e della lode.

Prima di continuare la lettera si vede già l'orientamento che il salmo prende: l'esistenza umana nel suo senso più largo e presto è suggerito dall'espressione "anima mia".

L'uso dell'imperativo. I salmi che sono degli inni incominciano generalmente con degli imperativi. Invitiamo sempre per lo meno a lodare il Signore: Israele, le nazioni, la terra, la creazione, gli animali, gli angeli, le opere del Signore, degli strumenti musicali e, poi, anche l'anima.

L'imperativo si indirizza all'anima, quindi al salmista. È un salmo individuale; quando si sente una emozione molto forte e si vuole associare altri a questa

emozione, o dire che l'intensità di questa emozione è tale che non
la si può esprimere.

Si può fare una osservazione molto interessante. Si può espr
imere la stessa esperienza di fondo (qui, quella della lode) in
due modi diversi:

- estendendola ad altri uomini, alla comunità liturgica,
e tutto Israele e fino ai limiti della creazione.
- intensificandola fino a che si sia soli davanti a Dio.

Queste due vie esprimono uno stesso bisogno che è di lodare Dio.

v. 1 e - "Signore, mio Dio": relazione personale - rapporto univ
co tra Dio e colui che prega il salmo. Perché, nella lode, si pro
va il bisogno di questo rapporto unico con Dio? Ognuno ri
ceve il dono di Dio; l'esistenza per la quale il salmista ringra
zia Dio, è la sua esistenza. La lode è un dono personale
che Dio ha fatto a questo salmista ed è per questo dono per
sonale che rende grazie.

vv. 10-5: la creazione nel suo insieme - l'universo.
Passaggio estremo dall'unità più piccola che è l'anima
(il salmista) all'universo.

Perché questo contrasto? Perché il salmista sente il bisogno di
mettere la sua persona di fronte alla grandezza dell'univ
erso? C'è una specie di opposizione: la creazione e l'anima.
È un enunciato su Dio che è il mistero incomprendibile d
un universo incomprendibile e che nello stesso tempo ha
una relazione unica, intensamente personale con questo
piccolo frammento della creazione che è l'uomo, e
Dio è Dio perché tiene insieme questi due volti. Se Dio fosse
solo il creatore dell'universo, ma senza un rapporto personale
con l'uomo, si potrebbe dire: non è Dio; e inversamente
se Dio avesse un rapporto solo con gli uomini, e la

creazione sta al di fuori, non sarebbe più Dio.

l'è più una realtà importante: Dio è Dio per ogni uomo e in ogni uomo e nello stesso tempo è il Dio della creazione.

la nota caratteristica di questo salmo è questo contrasto.

Struttura del salmo:

1^a strofa v. 1-4: il cielo

2: luce: i cieli e gli astri, sole e luna.

3-4: le acque, sono le riserve dell'acqua: la pioggia, il gelo, la neve... Il cielo è una volta capace di portare nu-
bi, vento, fulmini. Come nel mondo greco, nel mondo ebraico non si distingue il fenomeno meteorologico (nubi, pioggia, neve...) dall'astronomia. Si crede che le nubi e le stelle sono alla stessa distanza dalla terra.

2^a strofa: v. 5-9 - lotta contro le acque

5: fondazione della terra.

6: l'alito sono le acque, la terra non emerge è tutta av-
volta dall'oceano. Non c'è terra ferma.

7-9: Dio minaccia le acque. Da un ordine ed esse si rit-
tranno.

Testo riguardante la creazione. Ma qui non si tratta della creazione come di un'opera tranquilla che Dio com-
pie con potenza suprema. Dio mette l'ordine al pezzo della lotta. Dio parla energicamente.

Non c'è solo Creazione ma Dio deve imporre la sua vo-
lontà alla forza del mare. C'è lotta, conflitto tra Dio e l'oceano.

3^a strofa: 10-18: vita e sussistenza

Il vino, l'olio, il pane: tipo di nutrimento che si ritrova

nella Bibbia (erano offerte al tempio). Nel Pentateuco, nell'Esodo, in molti salmi, sono i migliori prodotti della terra.

L'olio serve a ungerci (profumo e balsamo), e luce, nutrimento;

il pane: nutrimento di base ("dacci oggi il pane quotidiano")

il vino: bevanda festiva (abitualmente si beveva acqua).

Orni, vite e nutrimento per la vita. Tutto ciò che rende possibile la vita.

4^a Strofa: 19-23 : i ritmi del tempo.

Differenza tra notte e giorno, tra le stagioni

vs. 24 serve come conclusione e porta prima parte. ^{legame tra} Creazione e provvidenza.

5^a Strofa: 25-30 : la vita.

25-26 - mare - pesci (animali piccoli e grandi), uari, levatani (nostro marino, potenza del male, avversario).

27 - "Tutti" -> sono gli animali del mare

27-30 - descrizione degli esseri viventi. L'unità qui si realizza, c'è la creazione, il cibo, il respiro. E' la dipendenza da Dio. E' la vita.

Conclusione sotto forma di inno: 31-35 - lode per tutta l'opera del Signore.

Perché questa professione - perché tutte queste opere sono motivo di lode al Signore?

In realtà abbiamo un "racconto" della creazione (atto iniziale) e la sua continuazione (Provvidenza).

la creazione è descritta nelle strofe 1-2-3-4

la Provvidenza nella 5^a strofa.

Il cielo : è il dominio di Dio, ciò che sfugge all'uomo. È ciò che l'uomo non potrebbe fare. Supera radicalmente le possibilità tecniche dell'uomo.

È un modo di marcare la differenza tra Dio e l'uomo, la grandezza attraverso la quale Dio supera l'universo.

La Bibbia non usa termini astratti, fa una teologia in immagini. Ma se si vuole usare un termine teologico su questa 1ª strofa, si può dire: trascendenza di Dio che si manifesta nell'opera della creazione, specialmente nel cielo perché poi si può misurare la differenza della potenza divina con quella dell'uomo. Le immagini dei vs. 3 e 4 esprimono la differenza tra Dio e l'uomo, perché Dio può servirsi delle forze della natura, ciò che l'uomo non può fare.

2ª strofa: lotta contro gli oceani.

Un'idea che può sembrare strana. Viene ripreso un antico tema mitologico. Nei popoli ~~dei~~ vicini all'antico Israele (Mesopotamia - Canaan) il mondo è il frutto (il figlio) di una lotta tra dei. Quindi, se c'è la creazione, è perché ci sono state delle lotte mortali tra gli dei. Nelle mitologie Babiloniche e Cananee, c'è la morte di un dio e il cadavere di questo dio è diventato l'universo dell'uomo. Questa mitologia, a prima vista curiosa, contiene una concezione del mondo che vuole spiegare perché il mondo è almeno in parte doloroso e un mondo di sofferenza, e questo è spiegato nelle concezioni mitiche e religiose del fatto che il mondo non è stato creato dall'azione di un dio che l'ha voluto per il bene dell'uomo ma che il mondo è in realtà l'espressione e come l'incarnazione di tendenze opposte nel mondo di Dio, e questo si riflette nel mondo degli uomini e questo spiega perché il mondo appare all'uomo come un mondo diviso, come un mondo dove il bene e il male sono in lotta tra di loro. Ci sono delle concezioni della nascita del mondo

diverse da quella ~~che~~ 'A.T. e da qui, nel salmo abbiamo una traccia di questa concezione mitica; nella mitologia antica chi è il dio della morte è il dio che si oppone al dio creatore, e il dio Pan che è il mare. Il mare primitivo è concepito e compreso nel pensiero mitico dell'antico Oriente come la negazione della vita, quindi è la divinità della morte, forza castica e distruttrice, negatrice della vita. Questo salmo ha le sue radici in un sottofondo mitologico molto antico. Il salmo riprende e lo trasporta nel contesto della fede israelitica. Dio si oppone al mare che ha verso ogni carattere di divinità, è solo una potenza che resiste a Dio e occorre la minaccia di Dio per ridurlo all'obbedienza.

Perché l'autore di questo salmo ha ripreso questa immagine mitica? E perché presenta la creazione sotto questa forma? Una specie di lotta nella quale Dio stesso impone la sua autorità alla potenza del caos, della distruzione e della morte; egli la impone senza contraddizioni possibili: il mare subito si piega all'ordine che il creatore gli dà.

Mettiamoci nella situazione del lettore del tempo. Cosa vuol dire? Dio si impone assolutamente alla morte e al male. Non c'è paragono: le forze negative e di distruzione non sono uguali a Dio. Dio le domina. Il mare, come incarnazione della distruzione della vita non è un avversario che possa opporsi efficacemente a Dio. In conseguenza, la potenza di Dio è tale che niente gli sfugge, neppure la morte e le forze del caos possono prevalere contro di lui.

Perché in questo salmo e in numerosi altri è sottolineato la potenza di Dio? La creazione vista come lotta contro Dio è una specie di dualismo che più tardi si chiamerà manicheismo, una soprattutto si sente la volontà di mettere l'accento in opposizione a delle teorie ambientaliste presenti.

Ma perché, non aver ripreso più

